

8 Martedì 3 Dicembre 2013

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Come dimostra anche l'affossamento del referendum contro il finanziamento pubblico

# Costituzione usata ma non attuata

## Che cosa si aspetta a dare corpo all'art. 49 sui partiti?

DI DOMENICO CACOPARDO

Che la Costituzione sia spesso usata per imbrogliare gli italiani non sorprende, ormai, più di tanto. A cominciare dalla premiata (troppo) compagnia di giro che fa capo a **Stefano Rodotà** e a **Gustavo Zagrebelsky**, che ogni giorno si riempie la bocca delle meraviglie della Costituzione, dimenticandone le contraddizioni, l'impronta statalista, voluta da democristiani e comunisti, per finire con i seguaci del comico **Grillo**, che, mentre dichiarano di difenderla, palesamente ne violano l'art. 49 (il Movimento 5Stelle non ha statuto democratico ed è di proprietà di 3 persone, Grillo, il nipote e il commercialista).

Oggi, finalmente, qualcuno si accorge che il referendum del 1993, nel quale il 90,30% dei votanti si espresse contro il finanziamento pubblico dei partiti, è stato aggirato con le leggi 10 dicembre 1993, n. 515, 2 gennaio 1997, n. 2 e 6 luglio 2012, n. 96. La procura regionale Lazio della Corte dei conti ha infatti prospettato al tribunale l'esigenza che la questione sia sottoposta alla Corte costituzionale, nutrendo molti e motivati dubbi sulla legittimità del sistema.

La prima di queste leggi, all'art. 9, ribadisce, pochi mesi dopo il referendum, il diritto dei partiti al rimborso elettorale (governo Ciampi nel '93, in piena Tangentopoli); la seconda abbandona la vecchia terminologia e affronta il finanziamento pubblico, disciplinando i contributi privati da Irpef (la foglia di fico), ma stabilendo un cospicuo intervento dello Stato sotto l'ipocrita formula del rimborso; la legge 6 luglio 2012, n. 96, infine, riduce l'importo della contribuzione statale.

Deve essere ora approvata dal Senato la nuova legge che abolisce il finanziamento con un decalogo di due anni, introdotto nella speranza che la maggioranza che emergerà nel 2015 possa reintrodurlo (questa è un'illusione, certo, ma, visti i precedenti...) e inserisce la certificazione dei bilanci dei partiti. Manca del tutto l'attuazione dell'art. 49. Se questo aspetto non viene definito, il malcostume non può che continuare.

Del resto, mentre il passato più remoto è stato approfondito nel contesto di Mani pulite, nella seconda Repubblica, a parte le vicende dei singoli, il campo della corruzione politica è tutto da arare.

Sono completamente da scrivere pagine di chiarimento su clamorose vicende dal caso Monte dei Paschi di Siena, il più grande scandalo bancario della storia d'Italia, le cui con-



Stefano Rodotà

nessioni politiche (c'è qualcuno che può credere che si sia trattato di una vicenda ristretta a pochi individui senza la copertura del padrone della città, il Pd e l'exPci?), sembrano seppellite nei meandri di piazza del Campo, al caso Parmalat, il cui titolare **Callisto Tanzi** era stato coccolato dalla corrente di Base della Dc e protetto da un sistema bancario fortemente legato alla fazione stessa, a quelli più piccoli e ancora da scoperciare.

E, al riguardo, si parla molto della Cassa di risparmio di Spoleto, mattone importante del potere umbro. Per il vero, ci sarebbe da spiegare come e perché il servizio ispettivo della Banca d'Italia non si sia mai accorto di nulla. **Mario Monti**, nella propria indipendenza, ha promosso, segno che non c'erano dubbi

IL CORSIVO

### Erano dei ciclisti senza fiato Adesso volano nei sondaggi

«Svelire la crisi», dopo aver fatto di **Berlusconi** un **San Sebastiano** trafitto non da frecce ma da capelli trapiantati, è una bella pretesa, specie da parte del Quirinale, che della crisi è il principale artefice. Dovendo scegliere tra le ingiurie dell'elettorato grillita e demoralizzata e gli insulti del *Giornale*, che gli ha dato (e ce n'è qu'un debut) del «coniglio», il presidente della repubblica ha preferito prendersi le ingiurie del *Giornale*, mediaticamente parlando di gran lunga meno compromettenti.

Ma intanto la crisi, invece di «svelire», sta crescendo a catastrofe. Se l'idea, all'inizio, era di sbarazzarsi del Caimano per disarmare il Comico, di cui a sinistra si temeva l'arsenale polemico, adesso chi li disarmava più i berlusconiani? Che non hanno affatto «perso», come fingono di credere *Repubblica* e il *Fatto quotidiano*: i magistrati prima, il Quirinale e il Senato poi, hanno dato loro una spinta in vista del traguardo. Erano ciclisti senza più fiato e guardate adesso come volano nei sondaggi.

© Riproduzione riservata

sul suo precedente operato, la titolare del servizio, **Anna Maria Tarantola**, alla presidenza della Rai, dove opera, come si può vedere, in modo incisivo e determinante.

Ci sono voluti vent'anni perché la procura della Corte dei conti decidesse di intervenire. Ora tocca alla Corte stessa. Se farà ciò che è giusto, per la Corte costituzionale, nonostante una maggioranza politicamente orientata, sarà difficile eludere il problema e, al massimo nel 2015, dovremo avere una pronuncia di illegittimità.

Se qualche altra procura fosse parimenti solerte,

potrebbe avviarsi anche il procedimento sull'elusione del referendum sulla privatizzazione della Rai e potremmo assistere a una decisione della Corte costituzionale anche in questa materia.

Vivaddio, la magistratura che supplisce la politica, rivendica diritto di vita e di morte sugli uomini politici, si occupi anche dei presupposti, delle premesse del malcostume e del rispetto della volontà degli italiani.

È evidente che la normativa in materia di finanziamento pubblico aveva vari punti deboli.

Il primo, naturalmente, era

ed è la mancata attuazione del referendum.

Il secondo era il modo in base al quale venivano erogati i finanziamenti: autocertificazioni. Chi poteva fidarsi delle autocertificazioni dei parlamentari e dei partiti? Nessuno, tranne i loro signori medesimi che, alla Camera e al Senato, approvavano i rendiconti e rivedevano esigibili i rimborsi.

Il terzo punto debole è il ribaltamento del sistema sui consigli regionali, provinciali, comunali e, dove ci sono, circoscrizionali. Talché l'ultimo dei componenti dell'ultimo dei consigli, non solo riteneva e ritiene giusto dichiarare che l'acquisto delle sue mutande è da rimborsare dallo Stato, ma pretende(va) il diritto di rifiutare qualsiasi controllo. La sua firma e quella del suo capogruppo certificavano che le spese erano connesse all'attività politica.

L'assenza di controlli esterni, però, era legittima, secondo le leggi vigenti, solo per i parlamentari e quindi, dobbiamo rinunciare a chiedere loro i danni; e, nel prossimo futuro, aspetteremo il testo finale della legge per capire come funzionerà la certificazione.

La giustizia, in ogni caso, s'è mossa, ma con incerto destino finale. Infatti, c'è chi sostiene - e non del tutto a torto - che quando i quattrini arrivano nelle casse dei partiti (associazioni non riconosciute) perdono il carattere pubblico e diventano spendibili secondo i regolamenti delle medesime associazioni.

Questo deriva - lo ripetiamo perché è il nodo del problema - dalla mancata attuazione dell'art. 49 della Costituzione con una legge che definisca i caratteri minimali e sostanziali d'uno statuto democratico dei partiti. Riuscirà **Matteo Renzi** a realizzare la riforma che aspettiamo?

Non c'è che da dubitare e, con sano scetticismo, sperare.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

SOTTO A CHI TOCCA

### Craxi era politicamente morto B. è vivo anche se malridotto

DI ISHMAEL

Qualcuno dice che gli faranno fare la fine di **Craxi**: l'esilio. O una fine peggiore: la galera. Intendiamoci: che qualche potenza oscura ci stia provando è innegabile, e non ci sarebbe da stupirsi se i carabinieri, un bel giorno, si presentassero con un ordine d'arresto e lo manette alla porta del Cavaliere (sempre che resti tale, sempre cioè che non lo «scavalierizzino», come il povero arcivescovo di Costantinopoli, che fu «disarcivescostantinopolizzato»). Ma non è possibile che **Silvio Berlusconi** faccia la fine di Bettino Craxi. Quando, per sfuggire all'arresto, il segretario del Psi riparò ad Hammamet, in Tunisia, non era semplicemente braccato dai cacciatori di scalpi della stampa e delle procure ma aveva il vuoto intorno, come **Gary Cooper** in *Mezzogiorno di fuoco*.

È stato abbandonato dall'opinione pubblica, e dagli stessi suoi elettori, che al primo appuntamento elettorale fecero sparire dal parlamento il partito socialista: Craxi era insomma politicamente morto. Ma il Caimano è vivo, anche se malridotto. Naturalmente non è più quello d'un tempo, è vecchio, stracco e un po' imbolito, ma politicamente gode di buona salute (più di **Gianni**

**Cuperlo**, per dire, con quella sua aria malaticcia e capionevole da personaggio della *Montagna incantata* di **Thomas Mann**). Ha perso anche lui, per strada, un bel po' d'elettori, tuttavia non li ha persi tutti, a differenza di Craxi. Gliene restano ancora abbastanza da misurarsi ad armi pari con **Matteo Renzi** (e forse abbastanza da suonargli le).

**Berlusconi traballa un po'**, ma è ancora in pista: lo dicono i sondaggi, lo dice l'aria che tira, lo dicono i discorsi che si sentono per strada. Se oggi i politici sono persino più impopolari che ai tempi della fuga di Craxi in Tunisia, quando erano, al contrario, popolarissime le procure, adesso i magistrati vengono sonoramente trombati alle elezioni, com'è capitato alle liste «etiche» d'**Antonio Ingròia** e **Tonino Di Pietro** solo pochi mesi fa (e non è niente, si sente dire in giro, rispetto a quel che capiterà all'ex magistrato **Luigi de Magistris**, sindaco partenopeo in odore di disastro, alla prima occasione elettorale) e i loro condannati passano per vittime d'una persecuzione. Berlusconi, anche messo alla catena dalle procure, rimane il leader, politicamente imbattuto e forse imbattibile, dell'Italia fiscalmente svantaggiata. Che meriterebbe di meglio, certo, ma che di meglio non ha (e allora s'accontenta).

© Riproduzione riservata